

n. **3/4** A2135
luglio - agosto 1977
400 lire

LA SOCIETÀ

politica, cultura, economia

mensile della federazione bolognese del PCI

Un primo bilancio

Abbiamo compiuto uno sforzo considerevole per mantenere gli obiettivi che ci eravamo proposti lanciando questo mensile.

L'interesse si è via via esteso toccando anche settori lontani dalla politica attiva e suscitando nuove e significative esperienze. Raramente a Bologna si è assistito all'avvio di così numerose riviste e il dibattito politico, culturale, ideale ne trarrà nei prossimi mesi indubbio vantaggio.

Della nostra rivista si è ormai interessata la grande stampa nazionale e siamo stati anche oggetto di polemiche e critiche.

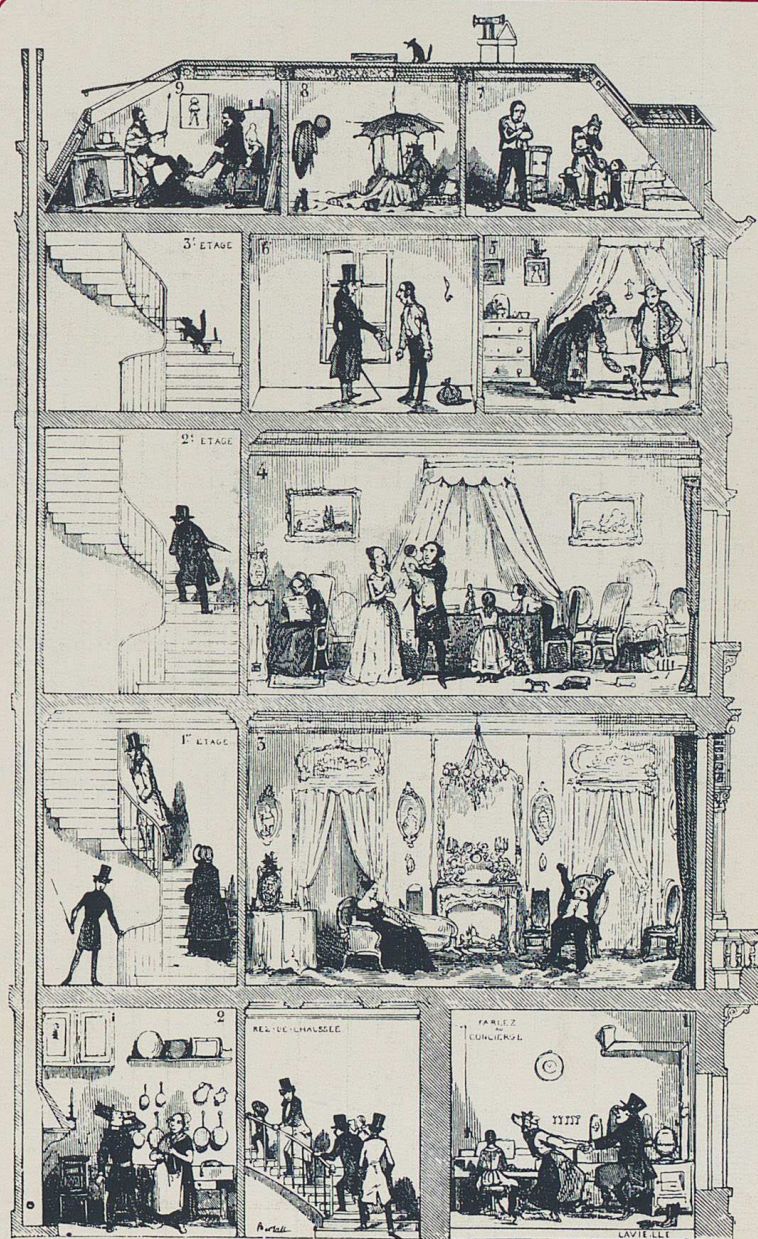
Per alcuni gruppi estremistici abbiamo avuto il torto di occuparci da vicino degli avvenimenti dello scorso mese di marzo e di avere ricostruito vicende e fatti lasciati interessatamente all'oscuro e mai sufficientemente chiariti.

Qualcuno avrebbe preteso da noi nomi, cognomi, circostanze: non toccava a noi farlo e non abbiamo elementi per farlo. Abbiamo semplicemente riportato fatti, notizie ed informazioni che circolavano ampiamente sia nei gruppi estremistici, sia in altri settori della città.

Nostri collaboratori sono stati oggetto, in queste settimane, di intimidazioni, minacce, violenze. Protagonisti di questi episodi sono noti individui che si sentono garantiti da una omertà e da una complicità di banda che passa da atteggiamenti di vittimismo a esaltazioni provocatorie.

Continueremo il nostro lavoro di raccolta e di pubblicazione degli elementi di conoscenza di quanto avviene nella nostra realtà senza timori e senza preoccupazioni se non quelli di dare una descrizione oggettiva della realtà sociale, culturale e politica di Bologna.

A chi indica nel movimento operaio il nemico principale, a chi incita al linciaggio morale e fisico nei confronti dei comunisti, a chi punta sulla divisione delle forze democratiche invece che sulla loro unità domandiamo: cosa vi aspettate dai comunisti?



Tortorella - I nemici della trasformazione democratica dello Stato
INSERTO: L'EQUO CANONE A BOLOGNA

Sul dissenso a Bologna

Prosegue l'interesse della stampa italiana ed internazionale nei confronti della nostra città non tanto per mantenere vivo l'eco degli avvenimenti di marzo — infatti rari sono gli appelli, che pure sarebbero necessari, a fare piena luce sugli antefatti, sui fatti e sulle conseguenze — quanto per la tenace iniziativa che muove quanti vorrebbero trasformare Bologna in una sorta di capitale del dissenso in occidente.

Questa città non è solamente il cuore dell'assetto democratico del Paese ma tale assetto è qui più condizionato che altrove dal peso politico della classe operaia e dei suoi alleati.

L'attacco dunque non è portato tanto a Bologna, alla sua esperienza di governo democratico, alla capacità di gestione delle istituzioni, ai limiti ed alle deficienze che pure ci sono e sulle quali noi abbiamo avviato un processo di chiarificazione, di rettifica anche dello stile di lavoro. L'attacco è portato al cuore della nostra strategia che vede nella pratica di massa della democrazia l'anello di congiunzione con il socialismo.

Dentro e contro questo tipo di strategia, che sta avendo verifiche importanti nel nostro Paese ed a livello europeo, si muovono forze diverse per bloccare questo processo e, se possibile, invertirlo. C'è una sintonia allarmante tra alcuni fatti che avvengono in Francia, tra avvenimenti della Spagna post franchista ed avvenimenti italiani.

Tante notizie che partono da qui, vengono amplificate a dismisura dalla grande stampa.

Noi siamo tanta parte di quel fenomeno che va sotto il nome di eurocomunismo ed ormai è evidente che la partita si gioca a livello continentale con un occhio ormai fisso sulle elezioni europee del 1978. Perciò si gioca a tutto campo, per dirla in gergo cal-

cistico. Ogni occasione, grande o piccola, è buona allo scopo: l'uscita del libro di Santiago Carrillo od il congresso dei socialisti francesi, i fatti di Bologna o l'accordo programmatico delle forze politiche democratiche italiane.

C'è un dislocarsi nuovo rispetto al passato di una serie di forze politiche, culturali e sociali anche nella nostra città. Questo è tipico di ogni fase di cambiamento.

E' in movimento l'ala radicaleggiante ed estremistica, ma anche le forze conservatrici e moderate lo sono. Pensiamo alla venuta del Giornale Nuovo di Montanelli, agli investimenti massicci di forze padronali nel settore dell'informazione radiotelevisiva. Consideriamo con attenzione il senso del discorso di Paolo VI ai vescovi dell'Emilia-Romagna ed agli effetti di arroccamento che potrebbe stimolare nei confronti delle diverse componenti sociali, culturali ed ideali.

Vi è forse una convergenza oggettiva che punta su un logoramento dei nostri legami con le masse.

Ma siamo solo noi comunisti l'oggetto dell'attacco? No. Sono attaccate in misura diversa, in forme molteplici, tutte le forze che si muovono in senso unitario per la trasformazione democratica della società. Si pone allora l'obiettivo di far assumere iniziative convergenti a tutte queste diverse forze politiche che hanno firmato con noi questo accordo che rappresenta la definizione di un terreno più avanzato di confronto e di competizione fra le forze sociali e fra i partiti. Lotta per l'unità, dunque, contro la lotta per la divisione.

« Il nostro complotto è la nostra intelligenza! » — hanno scritto gli intellettuali di Vincennes corsi a sostegno dei *dissenziati* bolognesi.

E' una sfida? Noi potremo solo rispondere con l'intelligenza collettiva delle masse come già facemmo in altri tempi ed in altra situazione internazionale contro ben più robusti gruppi di intellettuali. Pensiamo — senza forzare l'analogia — al confronto con « Il Mulino » negli anni '50 e '60.

Partiremo dai problemi sociali, senza anticipare ideologizzazioni, non sfuggendo al confronto ma ancorandolo saldamente alla conoscenza scientifica della nostra realtà.

C'è una azione che ha come obiettivo quello di costruire i presupposti teorici e pratici per fare di questa città il terreno su cui costruire un movimento dissenziente di massa che subirebbe forme di criminalizzazione.

Se andiamo a decodificare tali diversi atteggiamenti troviamo alla base, magari ben truccata, la difesa o la rivendicazione di posizioni di relativo privilegio nei confronti del resto della società. Deriva di qui l'esigenza di uno studio attento del blocco sociale riformatore e progressista, la necessità di una analisi delle sue diverse componenti con l'avvertenza di saper governare questo continuo processo di scomposizione e di successiva ricomposizione accogliendo quelle forze nuove che fin qui sono state emarginate o subalterne.

Il terreno del dissenso viene scelto sul piano interno come su quello internazionale per appiattire la realtà composita di una fase di transizione; in questo modo viene predicata l'inutilità della ricerca di vie nuove per la modifica dell'esistente.

Non a caso è stato proprio il presidente americano Carter a riscoprire il potenziale di rottura dell'obiettivo dei diritti civili, rilanciando in tal modo l'ideale americano di vita, nella ricerca di un nuovo ruolo degli Stati Uniti d'America a livello mondiale.

Il presidente Carter certo trova difficoltà ad applicare questo obiettivo nel Medio Oriente, in Africa, nell'Asia ed in America Latina dove il problema cardine è quello dello sviluppo economico e sociale, della parità fra i popoli.

In Europa, invece, nel mondo occidentale questa strategia investe un fronte di forze moderate e conservatrici assai vasto.

Nei confronti degli « intellettuali » noi comunisti dobbiamo ancora fare molto rivedendo una impostazione che considerava già conquista importante averli con noi indipendentemente da cosa fossero o cosa facessero. Certo in un passato anche recente la lotta di classe si configurava nello scontro immediato tra i protagonisti sociali. Questo consentiva all'intellet-

tuale di colorare politicamente con la classe il suo essere anche tradizionalissimo di vecchio critico illuminista. Egli giocava sul contrasto tra il presente e un futuro avvenire, dando nobiltà al pensiero negativo.

Il filosofo scrive che la contraddizione è l'essenza della vita, ma il concetto marxista del governo della contraddizione non ha niente a che vedere col pensiero negativo.

Ora lo scontro di classe ha portato il Partito Comunista a ridosso della posta decisiva e cioè al governo della contraddizione, per farla progredire e non lasciarla incancrenire.

Cosa è venuto meno allora al « tradizionale ruolo dell'intellettuale »?

L'« intellettuale » tradizionale si trova un po' spiazzato, a disagio, nel pensare a questo governo della contraddizione. Si sente leso nella sua autonomia che altro non era che subalternità alla visione schematica e semplificata dello scontro di classe. Per questo continua a subire una drammaturgia della contraddizione.

Questo dissenso, che si configura come disagio, si può paragonarlo a quello che Freud chiamava il disagio della civiltà: si è scontenti di fronte alla forma attuale dello scontro di classe.

I fatti di marzo hanno stanato non pochi « intellettuali », la qualità della loro intellettualità.

Il progetto non ha più per tanti di loro la dimensione del futuro: guardandolo in faccia non è bello come se lo aspettavano.

Essendo l'« intellettuale » portatore del futuro, ed essendo il futuro speranza, vengono così recuperati i temi dello spiritualismo.

Il dissenso è per questi « intellettuali » indice della sua stessa verità.

Ecco allora che i *nuovi* filosofi predicano insieme la fine della politica e la fine del marxismo. Il dissenso è desiderio represso; si tratta per costoro di creare un luogo ideologico, uno spazio nella teoria in cui si celebri un rito molto seducente come è quello della sconfitta: aperto a tutti, dell'Est e dell'Ovest, di Parigi o di Bologna. Questo può spiegare anche la combinazione di elementi eterogenei che si trovano a coesistere in questo nuovo spazio.

Per costoro il potere delle masse dovrebbe tornare ad essere l'immaginario dei poveri doppiato dal desiderio dei filosofi; la politica dovrebbe tornare ad essere sintomo del male sociale e non il suo dominio.

Peccato che si scontrino con la coscienza collettiva delle masse popolari, che indietro proprio non vogliono ritornare.